

---

Sig. Stefano Barricelli, rivista «Ordine Pubblico»:

*È fondato il timore che il crescente uso dell'immagine come mezzo di comunicazione contribuisca a svalutare e a soppiantare la lingua?*

L'immagine è senza dubbio un mezzo di comunicazione, oltre che di espressione, e come tale interessa la semiotica, cioè lo studio dei segni. Esistono infatti veri e propri codici di segni visivi, costruiti artificialmente e accettati convenzionalmente, quello, ad es., della segnaletica stradale. Ma anche al di fuori dei codici convenzionati la pubblicità, la vignettistica, il fumetto utilizzano prevalentemente o esclusivamente l'immagine a fini di presentazione, di persuasione, di narrazione, di orientamento. La percezione immediata e simultanea degli elementi dell'immagine ha, di contro a quella progressiva del discorso parlato o letto, un sicuro vantaggio di recettività e d'impressività, quindi di efficacia. Se però l'immagine è atta a denotare immediatamente un oggetto, a indicare situazioni e a suggerire connessioni, compie ciò su un piano di evidenza e d'intuizione, mancando dei mezzi di determinazione dei rapporti logici che possiede la lingua. Parole non concettuali, come le preposizioni e le congiunzioni, riescono a determinare rapporti di spazio, di tempo, di causa, di scopo, di mezzo, di modo, con una precisione che alla immagine isolata e alla successione di immagini riesce impossibile; tanto che nel fumetto quei rapporti sono in genere affidati alla lingua. E lo stesso si può dire per le astrazioni concettuali (*giustizia, libertà, amicizia, fedeltà* ecc.), che l'immagine può suggerire solo in modo indiretto. Non è dunque pensabile che, ai fini di una comunicazione chiara e certa, cioè priva di ambiguità, l'immagine possa svalutare o sostituire la lingua, salvo il caso della identificazione di una realtà oggettuale, per la quale la descrizione linguistica è stata spesso affiancata, già in antico, dalla figurazione. Un segno inequivoco del persistere della funzionalità comunicativa della lingua, e del credito che si continua a darle, è il fatto che nelle operazioni informatiche l'uso della lingua naturale è andato prendendo piede sull'uso della cifra matematica.

Se però col dire che l'immagine tende a svalutare o soppiantare la lingua si vuol significare che l'eccessiva attrazione dell'immagine, spesso banale, della televisione distoglie dalla lettura e dalla riflessione attiva che questa stimola, e quindi provoca impoverimento culturale e passività mentale, il discorso deve essere accettato, anche perché può indurre gli educatori e i familiari a non esporre troppo a lungo i bambini alla pressione recettiva del flusso d'immagini, alternandolo con operazioni più attive.

Giovanni Nencioni